

SAN GIOVANNI PAOLO II

Salvifici doloris

17

Ecco, egli, benché innocente, si addossa le sofferenze di tutti gli uomini, perché si addossa i peccati di tutti. «Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti»: tutto il peccato dell'uomo nella sua estensione e profondità diventa la vera causa della sofferenza del Redentore. Se la sofferenza «viene misurata» col male sofferto, allora le parole del profeta ci permettono di comprendere *la misura di questo male* e di questa sofferenza, di cui Cristo si è caricato. Si può dire che questa è sofferenza «sostitutiva»; soprattutto, però, essa è «redentiva». L'Uomo dei dolori di quella profezia è veramente quell'«agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo». Nella sua sofferenza i peccati vengono cancellati proprio perché egli solo come Figlio unigenito poté prenderli su di sé, assumerli *con quell'amore verso il Padre che supera* il male di ogni peccato; in un certo senso annienta questo male nello spazio spirituale dei rapporti tra Dio e l'umanità, e riempie questo spazio col bene.

21

I testimoni della Croce e della risurrezione erano convinti che «è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio». E Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi, dice così: «Possiamo gloriarci di voi [...] per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate. Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà *degni di quel Regno di Dio*, per il quale ora soffrite». Così dunque la partecipazione alle sofferenze di Cristo è, al tempo stesso, sofferenza per il Regno di Dio. Agli occhi del Dio giusto, di fronte al suo giudizio, quanti partecipano alle sofferenze di Cristo diventano degni di questo Regno. Mediante le loro sofferenze essi, in un certo senso, restituiscono l'infinito prezzo della passione e della morte di Cristo, che divenne il prezzo della nostra redenzione: a questo prezzo il Regno di Dio è stato nuovamente consolidato nella storia dell'uomo, divenendo la prospettiva definitiva della sua esistenza terrena. Cristo ci ha introdotti in questo Regno mediante la sua sofferenza. E anche mediante la sofferenza *maturano* per esso gli uomini avvolti dal mistero della redenzione di Cristo.

22

Alla prospettiva del Regno di Dio è unita la speranza di quella gloria, il cui inizio si trova nella Croce di Cristo. La risurrezione ha rivelato questa gloria — la gloria escatologica — che nella Croce di Cristo era completamente offuscata dall'immensità della sofferenza. Coloro che sono partecipi delle sofferenze di Cristo sono anche chiamati, mediante le loro proprie sofferenze, a prender parte *alla gloria*. Paolo esprime questo in diversi punti. Scrive ai Romani: «Siamo [...] coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi». Nella seconda Lettera ai Corinzi leggiamo: «Infatti, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili». L'apostolo Pietro esprimerà questa verità nelle seguenti parole della sua prima Lettera: «Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare».

Omelia del 30 marzo 1983

In realtà la croce appartiene alla nostra condizione esistenziale, come ci prova l'esperienza di ogni giorno. Si direbbe anzi che essa ha radice nella stessa essenza delle cose create [...] La Croce con Cristo è la grande rivelazione del significato del dolore e del valore che esso ha nella vita e nella storia. Chi capisce la Croce, chi l'abbraccia, comincia un cammino ben diverso da quello del processo o della contestazione di Dio; in essa trova piuttosto il motivo di una nuova salita a lui, sulla via di Cristo, che è appunto la via Crucis, il cammino della Croce. La Croce è la prova di un infinito Amore che, proprio in quell'ostia di espiazione e di pacificazione ha collocato il principio della restaurazione universale e specialmente della redenzione umana: redenzione dal peccato, e almeno in radice, dal male, dal dolore e dalla morte. Ma la Croce ci invita a rispondere all'amore con l'amore. A Dio che per primo ci ha amati, noi possiamo dare a nostra volta il segno della nostra intima partecipazione al suo disegno di salvezza.

Via Crucis, 21 aprile 2000

Meditazione alla II stazione

La croce. Strumento di morte infame. Non era lecito condannare a morte di croce un cittadino romano: era troppo umiliante. Il momento in cui Gesù di Nazareth si caricò della croce per portarla sul Calvario segnò una svolta nella storia della croce. Segno di una morte infame, riservata alla categoria più bassa degli uomini, la croce *diventa una chiave*. D'ora in poi, con l'aiuto di questa chiave, l'uomo aprirà la porta delle profondità del mistero di Dio. Per opera di Cristo che accetta la croce, strumento della propria spoliazione, gli uomini sapranno che *Dio è amore*.

Meditazione alla XI stazione

"Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa" (Sal 212, 17?18).

Si compiono le parole del profeta. Inizia l'esecuzione. I colpi degli aguzzini schiacciano contro il legno della croce le mani e i piedi del Condannato. Nel carpo delle mani i chiodi vengono infissi con prepotenza. Quei chiodi terranno appeso il condannato fra gli inesprimibili tormenti dell'agonia. Nel suo corpo e nel suo animo sensibilissimo, Cristo soffre indicibilmente. Insieme con lui vengono crocifissi due veri malfattori, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Si compie la profezia: "È stato annoverato fra gli empi" (Is 53, 12). Quando gli aguzzini alzeranno la croce, inizierà una agonia che durerà tre ore. Bisogna che si adempia anche questa parola: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32). Che cosa "attira" in questo Condannato in agonia sulla croce? L'immagine di una sofferenza tanto intensa desta certamente compassione. Ma la compassione è troppo poco per indurre a vincolare la propria vita a colui che è appeso alla croce. Come spiegare che, generazione dopo generazione, questa terrificante visione abbia attirato innumerevoli schiere di persone che hanno fatto della croce il distintivo della loro fede? Di uomini e donne che per secoli hanno vissuto e dato la vita guardando a questo segno? Cristo attira dalla croce *con la potenza dell'amore*, dell'Amore divino, che non si è sottratto al dono totale di sé; dell'Amore infinito, che ha innalzato da terra sull'albero della croce il peso del corpo di Cristo, per bilanciare il peso dell'antica colpa; dell'Amore sconfinato, che ha colmato ogni assenza di amore e ha permesso all'uomo di trovare rifugio nuovamente tra le braccia del Padre misericordioso. Cristo innalzato sulla croce attira anche noi, uomini e donne del nuovo millennio! All'ombra della croce, "camminiamo nella carità perché anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (cfr Ef 5, 2).

Meditazione alla XI stazione

"*Ecce lignum crucis, in quo salus mundi pependit!*". Cristo sapeva che la sua morte in croce era necessaria per la salvezza del mondo. "O Croce di nostra salvezza, albero tanto glorioso, un altro non v'è nella selva di rami e di fronde a te uguale! Per noi dolce legno, che porti appeso il Signore del mondo" (Inno Crux fidelis). Proclamando la grandezza della Croce su cui si è compiuta la salvezza del mondo, la Chiesa il Venerdì Santo ci conduce al centro della storia dell'uomo: tra "l'albero della conoscenza del bene e del male" e "l'albero della vita" (cf. Gen 2, 9). Nel Libro della Genesi la trasgressione del divieto divino di mangiare dell'"albero della conoscenza del bene e del male" costituisce quel peccato che è all'origine della peccaminosità ereditata dall'umanità (cf. Gen 2, 16-17). Il testo del Libro della Genesi, pur conciso e denso, se letto fino in fondo, è sconvolgente. L'uomo perse l'originale stato di felicità a causa del peccato. Ma non perse di vista il secondo albero. Il peccato allontanò l'uomo dall'"albero della vita", ma non poté sradicare dal suo animo il desiderio della vita da esso simboleggiata. Conformemente al primo annuncio contenuto nel Libro della Genesi, l'Unto di Dio, il Figlio di Donna, avrebbe nuovamente indicato agli uomini la via che porta alla vita. Egli dice di sé: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). Ecco, questa via passa attraverso la Croce. Per questo oggi adoriamo il legno della Croce, su cui fu appeso il martoriato corpo del Redentore: Croce che è divenuta per noi via che porta alla vita.